

IL TRATTATO DI PACE IO FEBBRAIO 1947 : GENESI, DISCUSSIONI E CONSEGUENZE

Antefatto storico e presupposto è una breve riflessione sulle guerre combattute dagli U.S.A. dal 1861 ad oggi. Escluse alcune guerre di impronta nettamente imperialista, come quelle per impossessarsi dei resti dell'impero coloniale spagnolo (Cuba, Filippine) ed altre per motivazioni economiche, di regola alla base dell'azione dei governi americani vi sono motivazioni di ordine ideologico, derivanti da una pretesa superiorità morale nei confronti di altri Stati e culture.

L'ingresso nel primo conflitto mondiale, voluto dal presidente Wilson, che trascinò in guerra gli U.S.A., contro l'orientamento della grande maggioranza dell'elettorato, fu in linea col programma di Lincoln: essere una grande potenza allo scopo di svolgere una "missione data da Dio per portare la democrazia nel mondo"., quindi "esportare" la democrazia, punire gli Stati autocratici ed "oppressori" delle minoranze. Sappiamo come la "punizione" della Germania e lo smembramento della Duplice Monarchia asburgica, nonché la frammentazione dell'Impero turco siano state poi concause del successivo conflitto mondiale ed an-

continua a pag 11

ANNO IX - NUMERO 48 - MARZO / APRILE 2017

IN QUESTO NUMERO:



IL SOMMERSIBILE
 SCIRE'
 PAG III



T.V. RODOLFO
 CECCACCI
 PAG IV



STORIE
 DI GUERRA
 PAG VI



IL TRATTATO DI PARIGI



QUALCHE PAROLA SUL SIMBOLO DELLA DECIMA

Un teschio con una rosa in bocca.
Cosa significa? Cosa vuol dire?

Molti hanno chiesto e continuano a chiedere: “Va bene il numero romano che identifica la flottiglia; va bene l’azzurro sullo sfondo che richiama il colore del mare ma, perchè, posto all’apice dello scudetto c’è il teschio con una rosa tra i denti? cosa significa?”

L’idea dello “scudetto” con il teschio e la rosa rossa venne ricordando il Comandante Todaro, Medaglia d’Oro, una della figure leggendarie della “Decima”. Todaro, come Teseo Tesei, un altro dei nostri eroi, aveva lasciato negli uomini della “Decima” una traccia profonda e indelebile. Todaro era il mistico di un determinato tipo di vita, che cercava, più che la vittoria, la bella morte. “Non importa, “diceva” affondare la nave nemica.



Una nave viene ricostruita.

Quello che importa è dimostrare al nemico che vi sono italiani capaci di morire gettandosi con un carico di esplosivo contro le fiancate del naviglio Avversario”.

Fra l’altro, prima di cadere, aveva parlato del suo desiderio di coniare un distintivo dove apparisse l’emblema di una rosa rossa in bocca a un teschio. “perchè per noi”, aveva detto, “la morte in



combattimento è una cosa bella, profumata”.
Nel suo ricordo disegnammo così lo “scudetto”.

--- Disse poi il Comandante Borghese---

E mai, forse, un distintivo fu “capito” e portato con tanta passione, perchè sintetizzò veramente lo spirito rivoluzionario, beffardo, coraggioso, leale, che animò, in terra e sul mare, gli uomini della “Decima”.

Questo era ed è il concetto del simbolo.

Noi, marò della Decima, non eravamo eroi, come Todaro e Tesei. Non volevamo morire.

A vent’anni nessuno vuole morire!

Ma se la morte ci avesse colti in combattimento? Ecco, forse anche per noi, sarebbe stata: “una cosa bella e profumata. Come una rosa.”

Decima! Per l’Onore!

Presidenza Nazionale

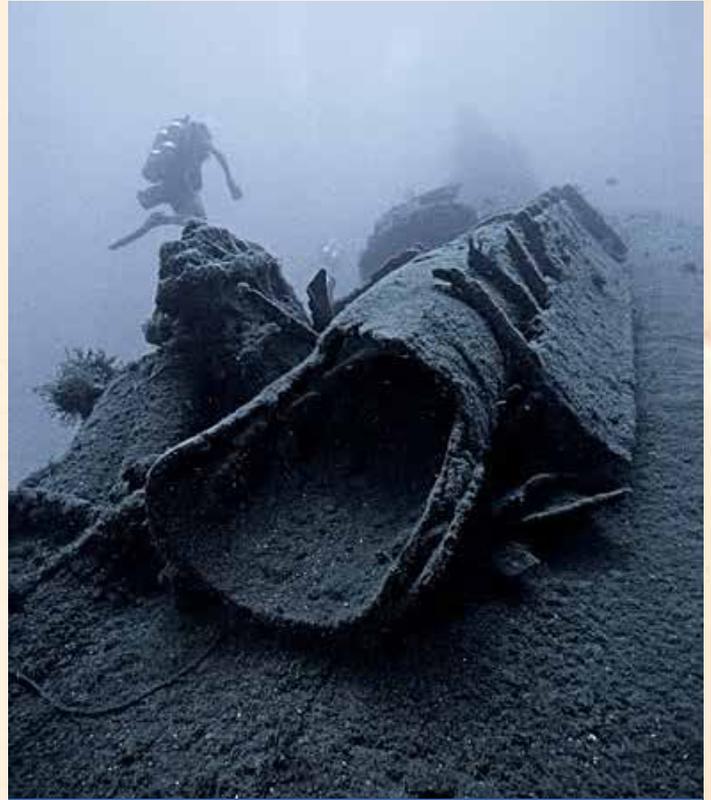


SMG SCIRE' : LE MOTIVAZIONI DELLA M.O.V.M.

Per la lunga e gloriosa attività effettuata con i mezzi d'assalto, lo stendardo dello Scirè fu decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione:

Sommergibile operante in Mediterraneo, già reduce da fortunate missioni d'agguato, designato ad operare con reparto d'assalto della Marina nel cuore delle acque nemiche, partecipava a ripetuti forzamenti delle più munite basi mediterranee. Nel corso dei reiterati tentativi di raggiungere lo scopo prefisso, incontrava le più aspre difficoltà create dalla violenta reazione nemica e dalle condizioni del mare e delle correnti. Dopo aver superato, col più assoluto sprezzo del pericolo, gli ostacoli posti dall'uomo e dalla natura, riusciva ad assolvere in maniera completa il compito affidatogli, emergendo a brevissima distanza dall'ingresso delle munitissime basi navali nemiche prescelte ed a lanciare così le armi speciali che causavano a Gibilterra l'affondamento di tre grossi piroscafi e ad Alessandria gravi danni alle due navi da battaglia Queen Elisabeth e Valiant, il cui totale affondamento veniva evitato solo a causa dei bassi fondali delle acque in cui le due unità erano ormeggiate. Successivamente, nel corso di altra missione particolarmente ardita, ve-

niva spietatamente aggredito e scompariva nelle acque nemiche, chiudendo così gloriosamente il suo fulgido passato di guerra."



IL RELITTO DELLO SCIRE'



LA TARGA POSTA SUL RELITTO DELLO SCIRE' NEL 2002

1944: AGENDA DEL COMANDANTE BORGHESE

Il Comandante Borghese non ha voluto lasciare traccia nella sua agenda di servizio di due giorni di metà novembre 1944. Come aveva già fatto nel mese di giugno del medesimo anno, in occasione dell'attacco dei "chariots" inglesi al "Bolzano" e dei tre "gamma" di "Mariassalto". Ufficialmente aveva annotato che era andato a Milano e a Torino, quando invece non si era mosso dal Muggiano.

Rispondiamo alla domanda dei due giorni non segnalati in merito al mese di novembre.

Il Comandante era nella Villa Beretta sull'isoletta di San Paolo del Lago d'Iseo con la famiglia, con il suo ufficiale d'ordinanza Mario Bordogna, un ufficiale tedesco e con Pasca Piredda sua segretaria particolare e capo dell'Ufficio Stampa della Decima. La stessa racconta così la mattina del 16 novembre 1944:

Di prima mattina ho visto arrivare un motoscafo pilotato da un marò della Decima e salire a bordo il Comandante Borghese con Donna Daria. Ho chiesto alla moglie del Comandante dove stavano andando così presto e di essermi sentita rispondere che c'era un convegno al quale doveva essere presente come unica interprete. (parlava cinque lingue correttamente) Dopo alcune ore, Pasca Piredda, vide rientrare il motoscafo, dal quale scesero il Comandante e sua moglie, questa con un blok notes in mano, senza una parola su quanto era avvenuto.

Ma cosa era avvenuto? Di tutto ciò che ha scritto il Com.te Sergio Nesi a proposito, si era interessato anche il Prof. Renzo De Felice, comunque noi riportiamo lo scritto di Nesi:

"Il 16, un motoscafo della Decima pilotato dal marò Caviglia di Sarnico prelevò dall'Isola di San Paolo il Com.te Borghese e Donna Daria Olsoufieff e li portò alla base di Montecolino. Da alcuni giorni le strade di accesso alla località erano state bloccate da militari germanici, come rammentano ancora oggi personaggi o storici della Resistenza locale. La palazzina del Comando era circondata da un reparto in armi di marò dei Reparti Navali della Decima (mostrine azzurre) al comando del Ten. Ezio Tartaglia. Entro breve termine arrivarono i partecipanti a quella riunione ultrasegreta, presieduta dal Com.te Borghese, che faceva gli onori di casa: il C.V. Fausro Sestini per il Ministero della Marina Repubblicana: il Gen. Giuseppe

Violante comandante della Divisione "Etna" della G.N.R.; la M.O.V.M. Barracu per il Governo della R.S.I.; l'ambasciatore tedesco Rahn; l'Obergruppenführer delle S.S. Karl Wolf; alti ufficiali inglesi, plenipotenziari in rappresentanza del Capo del Governo Winston Churchill e del Maresciallo Bernard Law Montgomery; alti ufficiali americani, plenipotenziari del proprio Governo e del Maresciallo Eisenhower; altri personali minori. Interprete unica Donna Daria Borghese.

Il convegno era stato sollecitato dallo stesso Churchill e i suoi plenipotenziari erano latori di un piano ultrasegreto dello stesso statista inglese, che, se avesse avuto un seguito. Avrebbe rovesciato le sorti della guerra e cambiato faccia al mondo attuale. Le proposte erano le seguenti:

- 1) Riconoscimento ufficiale della R.S.I. e contemporaneo armistizio con il medesimo Stato.
- 2) Rovesciamento del fronte, con le FF.AA. della V Armata americana e della VII Armata britannica all'attacco del fronte orientale contro la Russia.
- 3) Sfruttamento delle FF.AA. tedesche operanti in Italia in appoggio alle FF.AA. Alleate.
- 4) Intervento delle 4 Divisioni italiane della R.S.I. (Littorio, Monterosa, Italia e San Marco) nonché della Divisione Decima, in coordinamento con le predette armate.

Alla domanda del Com.te Borghese, perché gli Alleati non volessero coinvolgere anche le FF.AA. del Regno del Sud, da parte inglese fu risposto che non potevano fare nessun affidamento su quel Governo, con troppi uomini legati alla Russia in nome dell'ideologia comunista. (Omississ) L'incontro si concluse con un nulla di fatto: Qualcosa però dovette essere stato scritto e forse Churchill, tra le altre carte, andò cercando nell'immediato dopoguerra anche quelle testimonianze per lui così compromettenti.

Il più impenetrabile silenzio ha coperto questo avvenimento per quasi mezzo secolo.

Ora si è aperto questo spiraglio.

Com.te Sergio Nesi

IN MEMORIA DEL T.V. RODOLFO CECCACCI



T.V. RODOLFO CECCACCI

Nel mese di maggio è partito per l'ultima missione il Comandante Rodolfo Ceccacci, 94 anni, dei Servizi Speciali del Battaglione Nuotatori Paracadutisti. Il Gruppo Ceccacci fu prima Compagnia dei Btg. N.P. della Repubblica Sociale Italiana dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Nei momenti dello sbandamento generale, Ceccacci nascose armi e munizioni nei boschi di Tarquinia e si recò a Roma in attesa di ordini e degli eventi. La Sua intenzione era ed è stata di non tradire le alleanze esistenti.

Anche se una parte di uomini rimase al Sud formando

Mariassalto, gli altri aderirono alla Decima Flottiglia Mas del Comandante Junio Valerio Borghese, che rimase al proprio posto di combattimento senza cambio di alleato.

Il ricostituito Btg. N.P. avrà sede prima a Jesolo e poi a Valdobbiadene, mentre le squadre speciali avranno la base logistica a Montorfano (CO) raggruppate in un organismo denominato VEGA. Verso i primi di gennaio il Gruppo Ceccacci lasciò la base di Jesolo con destinazione "linea Gustav" combattendo sino a fine del conflitto con un reparto speciale tedesco guidato dal Comandante "Z".

I contatti fra il Com.te Ceccacci e il Com.te Buttazoni erano solamente verbali, non esisteva nulla di scritto, di telefono o altra corrispondenza. Nessuna licenza e nessuna squadra sapeva cosa facesse l'altra. Ceccacci, in assoluto il più ricercato, è sempre riuscito ad eludere la caccia ininterrotta che gli davano i Servizi di Spionaggio anglo-americani per tutta la durata della guerra. Le operazioni belliche "oltre le linee" di questi valorosi uomini sono state straordinarie, anche se poco conosciute e ancora oggi molto riservate.

Marò della Decima Flottiglia Mas straordinari, consci del fatto che dovendo operare in borghese, rischiavano se catturati l'immediata fucilazione.

La prigionia toccò anche al Comandante Ceccacci, ma furono brevi parentesi, in quanto riuscì sempre a beffare la sorveglianza e a fuggire.

Le sue imprese incredibili rimarranno per sempre nella nostra Storia.

Storie e Battaglie di C. V.

LE MOTIVAZIONI DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO SUL CAMPO

Dopo aver intelligentemente partecipato alla preparazione di diverse azioni speciali sul fronte adriatico, le ha anche guidate personalmente dimostrando grande tecnica, ferrea decisione ed altissimo spirito combattivo.

A queste sue particolari doti si deve se il Gruppo da lui condotto poté fare ritorno da una rischiosa e difficilissima azione.

Ha proseguito instancabile nella sua opera preparando e dirigendo successivamente altre azioni con esito decisamente vittorioso.

Esempio di elevate virtù militari, di fede e di coraggio personale.

Zona di operazioni, 24 ottobre 1944- XXII



MEMBRI DEL GRUPPO CECCACCI

ONORE AI MARO' DELLA DECIMA FLOTTIGLIA MAS

Il marò Pietro Reale BTG. "Barbarigo" - Compagnia "Arditi" - racconta "La mia scelta..."

L' 8 settembre 1943 mi trovavo in servizio alla polveriera (MariMuni) della Quercia (Aulla-SP) come Capo baracca delle miscele polveri per bengala. I Comandanti e sottordini non ricevendo ordini e, rimasti isolati, decisero di abbandonare la polveriera alla mercé dei vandali.

Io rimasi a casa per alcuni giorni poi decisi di andare a Spezia. Arrivato in città, notai che i tedeschi avevano occupato l'Arsenale ed erano ovunque. Fra tanto squallore seppi che al Muggiano, base della Xma FLOTTIGLIA MAS comandata dal Com.te J. Valerio Borghese, sventolava ancora la bandiera italiana. Entusiasta nel constatare la volontà di quella Unità "di non abbandonare il proprio posto e di restare fedele..." all'onore della bandiera, mi presentai al corpo di guardia e chiesi se potevo arruolarmi, esprimendo la mia volontà di unirmi a loro. E così divenni uno dei primi volontari della Decima Mas dopo l'8 settembre. Era il 13 settembre 1943.

Il Comandante Borghese, che in seguito conobbi, molto spesso si fermava a parlare con i suoi marinai e...." questo ci faceva sentire sempre più uniti come fossimo tutti una grande famiglia....". I giorni scorrevano veloci e altri giovani si "presentavano" alla base. I tedeschi si "comportavano" come "forze di occupazione" e non "accettavano" volentieri la DECIMA, ma "alla fine" dovettero farsene una ragione.

La prima divisa che indossai fu quella della Marina ma con l'arruolamento nella Decima, da blu divenne grigio-verde. Giorno dopo giorno i volontari "aumentavano" sempre più e così il Comando decise di formare compagnie di marò tenendo pur sempre efficienti i mezzi navali d'assalto. Aumentando il reclutamento si rese necessario il trasferimento dei reparti di terra alla caserma di S. Bartolomeo. Cominciarono a formarsi le compagnie del Battaglione "Maestrale". Io ero nella Compagnia Comando.

La Decima fu un richiamo di volontari da tutta l'Italia, di quelle persone giovani e non giovani, per cui l'onore della bandiera era superiore a qualsiasi sacrificio, anche nel fronteggiare una guerra già persa. Quando gli Alleati sbarcarono ad Anzio il Btg. Maestrale era pronto, formato, ad-

destrato nonché completamente equipaggiato ed armato con armi automatiche.

Il Com.te Bardelli e il Com.te Borghese, associandosi alla nostra volontà di combattere, ottennero dal Ministero e dai tedeschi di essere impiegati sul fronte di Nettuno. Il Btg. al comando del Com.te Bardelli prese il nome di "Barbarigo".

La Spezia 19 febbraio 1944 : grande giornata. Partenza per il fronte. Il Battaglione di 1180 Marò', sfilò per le vie della città tra due ali di popolo che lo acclamava e gettava fiori. Io partii il giorno successivo con un camion, poi da Roma fino alle retrovie con gipponi, dove ad un casolare a ridosso della prima linea venne sistemato il Comando. Io svolgevo mansioni di porta ordini, a volte con una moto Guzzi. Al fronte i combattimenti erano violenti con perdite di molti uomini. Il Comando a copertura delle perdite subite, inviò in prima linea parte della Compagnia Comando, io compreso. Una notte venni assegnato con un altro marò, ex-paracadutista, ad una postazione costituita da una semplice buca scoperta. Dopo un paio d'ore le batterie nemiche iniziarono a sparare su tutta la zona e alcune granate scoppiarono poco distante da noi. Quando due proiettili, per grazia non esplosi, si infilarono a neppure un metro dalla linea, ci rendemmo conto che ci stavano centrando, quindi lasciammo la postazione, spostandoci su un'altra distante un centinaio di metri. Questa era una grossa buca ricoperta e mimetizzata, con un piccolo cunicolo che portava ad una postazione di mitraglia. I giorni e le notti si susseguirono sotto il martellamento delle artiglierie. Una sera che ero di turno per andare a prendere le razioni viveri nelle retrovie, durante la distribuzione, una granata scoppiò proprio al centro del gruppo. Vidi che il marò davanti a me barcollava lamentandosi di dolore, cercai di sorreggerlo abbracciandolo ma strinsi con le mani un petto squarciato. Rientrai in postazione con tanta sofferenza e rabbia. Tenemmo salda la nostra postazione fronteggiando molti attacchi. Un pomeriggio, mentre ero di guardia in canaletta, sotto un bombardamento di artiglieria, un proiettile inesploso centrò la nostra "buca" forando il telo mimetico nell'angolo dove solitamente riposavo. Debbo confessare che ero ben protetto da S. Rita, immagine sopra una cartolina che mi "era stata" spedita da una bambina di una scuola

la elementare.

“Da metà Aprile, dopo lo sbarco, gli Anglo-Americani rimasero “ bloccati . fino a metà Maggio. Quando sul fronte di Cassino i tedeschi si ritirarono verso una nuova linea difensiva, anche il nostro settore fu obbligato a ripiegare per non essere accerchiato. Nella notte raggiungemmo i monti e qui arrivò l’ordine di resistere ad oltranza. Individuata una specie di grotta a lato della strada, mi venne dato un mitragliatore tedesco, una cassa di munizioni, una pagnotta e una borraccia d’acqua. Mi sistemai in quell’incavo con delle pietre per mascherare la postazione e proteggermi al momento dello scontro.

Rimasto solo il mio pensiero andò ai miei familiari, che temevo di non rivedere più e gli occhi mi si inumidirono mentre tornava la consapevolezza dell’ordine ricevuto e subentrò l’attesa.

La notte trascorse lenta e tranquilla. Fattosi giorno, vidi la strada ben dominata dalla mia posizione per circa 200 metri e questa visione mi diede sicurezza. La seconda notte trascorse con un ronzio lontano, quindi restai molto attento osservando continuamente la strada. Ritornato giorno, ebbi la sorpresa di vedere in pianura un’infinità di mezzi corazzati ed accampamenti di tende. Mi resi conto che vincere questa guerra era impossibile. La terza notte vidi delle ombre lungo la strada in lontananza e cominciai a sparare brevi raffiche col mitragliatore per non farmi individuare. Breve reazione e poi silenzio assoluto, senza ombre. La strada da un lato era a strapiombo, quindi era molto difficile percorrerla sotto il mio tiro. Il 3 e 4 giorno l’artiglieria nemica sparò tutto il giorno contro la fiancata della strada e alle mie spalle, qualche proiettile scoppiò vicino alla postazione. La quarta notte fu un continuo sparare, a più riprese comparvero e sparirono pattuglie. Giunse la luce e mi trovai stremato; dovevo cercare di non far individuare la mia postazione, quindi sparavo con il mitragliatore per colpire e con il mitra per generare confusione. Mi resi conto che il tempo stringeva. Durante il quarto giorno l’artiglieria restrinse la zona e i proiettili arrivarono molto vicino. Per tutta la giornata mi rannicchiai nella caverna ad attendere. A notte inoltrata sentii sparare ma sulla strada non vidi nessuno, poi si distinse la raffica di un mitragliatore tedesco, ma non mi fidai. Poi successivamente ancora una raffica con traccianti rossi;... riconobbi che erano tedeschi, sparai un nastro di traccianti in aria. Contemporaneamente l’artiglieria cominciò a bat-

tere la zona vicinissimo a me. Per fortuna dopo una mezzora vidi tre giovanissimi paracadutisti tedeschi che mi fecero capire di lasciare la postazione. Il mio compito era finito, dovevo ritirarmi. Misi una bomba a mano, senza sicura, sotto il mitragliatore, presi il mio mitra e uscii dalla postazione avviandomi con loro. Dopo un breve percorso, mi indicarono la direzione per raggiungere Roma e da solo mi incamminai attraverso i campi. Per nutrirmi mangiavo radici, attraversando campagne e seguendo sentieri.. “ e infine” mi ritrovai ad un incrocio stradale bombardato pesantemente dai cannoni nemici. Ero a Valmontone ma non camminavo verso Roma. Decisi di avventurarmi ad attraversare la zona, tra uno scoppio e l’altro, consapevole che l’avanzata sarebbe avvenuta a breve. Mi allontanai da quell’inferno lasciandomi Valmontone alle spalle e mi incamminai verso Roma. Finalmente passò un camion tedesco che mi fece salire e mi portò alla periferia di Roma, quindi con mezzi locali arrivai nel Centro ed infine alla Caserma della Decima. Dopo una doccia, rifocillato e con una nuova divisa (la mia era logora), trascorsi alcuni giorni gustandomi la vita. Il giorno dopo, prima dell’arrivo degli Alleati (3 Giugno), partii con altri marò alla volta di La Spezia, su un camion. Raggiunto il Comando a S. Bartolomeo mi venne data una licenza di 30 giorni, per poi presentarmi alla caserma di Ivrea. Ad Ivrea il Btg. BARBARIGO completò con i nuovi volontari le compagnie. Venne formato un plotone di Arditi, che aveva come motto “ e 31 con la morte”, composto dai reduci di Nettuno, nel quale venni inquadrato. Durante una cerimonia militare venni insignito della Croce di Guerra al Valor Militare....”per aver resistito di fronte a soverchianti forze nemiche con abnegazione e sprezzo della propria vita”.

Una mattina insieme ad un marò dovevo andare a Torino ma mentre eravamo seduti in uno scompartimento del treno, assieme ad una famiglia, tre partigiani comparvero sulla porta con i mitra “Sten” puntati contro di noi imponendoci di andare con loro. Io avevo la pistola pronta a sparare ma, pensando a quello che sarebbe successo a quella famiglia che era vicino a noi, preferimmo seguire i partigiani. Lasciata la stazione, il gruppo si infiltrò dentro un campo di granturco dividendosi. Il partigiano che avevo dietro mi puntò la pistola alla testa. Capite le sue intenzioni, con calma gli dissi che ero un reduce di Nettuno e se mi avesse ucciso la Decima avrebbe reagito violentemente,

mentre facendomi prigioniero avrebbero potuto fare uno scambio di prigionieri. Il partigiano confabulò con uno che doveva essere il capo e così mi portarono via con loro. Camminammo tutto il giorno verso i monti e in serata raggiungemmo un casolare in cima al monte: quella era la loro base. Il giorno dopo venne il Comandante o Commissario per l'interrogatorio. Io gli dissi che combattevo gli Anglo-americani per l'Onore d'Italia e che la Decima era nata per combattere loro e non gli Italiani. Il commissario, pur affermando che avevo un'idea sbagliata, decise di aspettare. I giorni passarono e feci amicizia con alcuni ragazzi ma da Ivrea non arrivò nessuna novità. Tra i partigiani, ce ne erano 4 o 5 che non mi potevano sopportare e continuamente mi insultavano e mi minacciavano. Il loro comandante cercava di convincermi a passare dalla loro parte e io rispondevo con frasi incerte in quanto il mio ideale era la Decima. Nel contempo cercai di individuare i loro posti di vedetta per poter fuggire. Dopo quasi un mese che mi trovavo in montagna, l'altro marò era oramai uno di loro. Dopo aver individuato anche l'ultimo posto di vedetta sulla strada, decisi di tentare la fuga. Una sera verso mezzanotte uscii e mi diressi verso la boscaglia. Rimasi fermo per alcuni minuti. Non vedendo intorno nessuno, iniziai ad inoltrarmi lentamente e non sentendo alcun richiamo cominciai a correre e scendere giù per i sentieri che andavano in direzione opposta ad Ivrea (perchè loro, scoperta la mia fuga, avrebbero controllato quei sentieri). Era l'alba quando arrivai in pianura, vidi la strada provinciale ma c'era una casa con la finestra aperta e la luce accesa che illuminava anche la stradina che si congiungeva con la provinciale ed allora tornai indietro ed attraversai i campi molto più a nord per raggiungere la strada. Era giorno quando incontrai un posto di guardia della Guardia Nazionale, mi presentai, ma loro con diffidenza mi portarono nella loro caserma. Dopo una specie di interrogatorio il graduato telefonò alla Caserma della Decima a Ivrea. Nel tardo mattino un camion dei nostri venne a prelevarmi. Lungo la strada incontrai alcuni partigiani, quei ragazzi che mi erano stati amici e utili, ci scambiammo uno sguardo....ma "io non vidi nessuno". La Decima era nata per combattere gli Alleati e non i compatrioti. In caserma spiegai tutti gli avvenimenti in quanto i miei superiori non erano stati informati dal personale della stazione ferroviaria di ciò che era accaduto, dopo di che tornai al re-

parto. Successivamente andai in stazione per conoscere quei ferrovieri che erano in servizio quel mattinoma erano spariti. Completati gli organici, la nostra compagnia venne inviata a Ceresole Reale (TO), dove era in funzione una centrale elettrica. Fummo alloggiati in due alberghi. Dopo circa un mese il plotone Arditi doveva ricongiungersi con il battaglione a Vittorio Veneto, quindi caricati i camion di vettovaglie, armi ed esplosivi partimmo. Durante il viaggio feci da vedetta sul tetto del camion, necessaria per avvistamenti aerei ed altro. Viaggiammo tutto il tempo sotto la pioggia fino a Vittorio Veneto, dove, arrivati in caserma, ci sistemammo in una camerata al terzo piano. Il giorno dopo iniziammo i turni di guardia notturna a Villa Paradiso, una grande villa, fuori città, che ospitava il Comando Militare. La pioggia presa durante il trasferimento mi provocò una "pleurite essudativa", venni quindi ricoverato per circa un mese all'ospedale civile di Vittorio Veneto. Dimesso dall'ospedale con 30 giorni di licenza di convalescenza che trascorsi a Vittorio Veneto in una abitazione, in quanto il Barbarigo doveva essere impiegato al fronte molto presto. Rientrato al reparto lo trovai pronto a partire con altre due compagnie per il confine jugoslavo, dove i partigiani "titini" cercavano di sottomettere alcune città italiane. Transitando per Trieste e Gorizia nel piazzale del comune, c'era sul pennone la bandiera tedesca, la ammainammo e cercammo di issare la nostra bandiera. Ma subentrò la reazione tedesca, e con le armi spianate ci trovammo in una situazione al limite. Infine il nostro Comandante e l'ufficiale tedesco concordarono per le due bandiere issate insieme. Proseguimmo per la zona di combattimento. C'erano scontri molto duri con le forze "titine", ma riuscimmo a portare la tranquillità nei paesi di confine. Rientrati a Vittorio Veneto riprendemmo la nostra attività. Spesso di notte eravamo costretti ad uscire di pattuglia per falsi allarmi fuori città. Il comandante del nostro battaglione era il TV Giulio Cencetti. Finalmente arrivò l'ordine di partire per Castel Bolognese, dove era il fronte. Le altre compagnie vennero impegnate in altre zone. Noi cominciammo con l'eseguire incursioni verso le linee nemiche per individuare i loro osservatori, spesso con scontri a fuoco. Quando necessario intervenivamo a rinforzo delle Compagnie già impiegate, riscontrando il consenso dei nostri camerati. Iniziata la ritirata ci venne dato l'ordi-

ne di fare da retroguardia, il nostro compito era controllare, disturbare l'avanzata nemica e dove necessario far brillare le mine nei ponti. Ci spostavamo continuamente, da Castel Bolognese a Lugo e poi Alfonsine, subendo mitragliamenti aerei. Ad Alfonsine ci unimmo ad un reparto tedesco impegnato in combattimento. Cessato lo scontro lasciammo i tedeschi e ci incamminammo verso Porto Garibaldi. Lungo la strada trovai un grosso cavallo tedesco sbandato. Inizialmente mi diede dei problemi poi iniziò a rispondere ai miei comandi... In nottata arrivammo a Porto Garibaldi e fino al mattino tutto restò tranquillo. Si riprese la marcia verso Comacchio, dove arrivammo in serata, ma non trovammo nulla da mangiare. Al mattino attraversando Comacchio, incrociammo un ponte che divideva il paese in due: era minato. Mentre controllavamo l'esplosivo arrivò un signore con alcune donne. Lui si presentò come il Podestà, ci implorò di lasciare il ponte intatto in quanto collegava il paese con il punto in cui si trovava il mulino che macinava il grano per il paese. Lasciammo Comacchio con il suo ponte intatto, tra i ringraziamenti delle genti, e ci ritirammo a Lagosanto. Due giorni dopo ritornammo a Comacchio per verificare fin dove erano arrivate le truppe nemiche. Arrivammo fino al centro del paese. Passando davanti ad una macelleria vedemmo una persona giovane appesa con un gancio da macellaio infilato nella gola.

Le truppe nemiche non avevano ancora raggiunto Codigoro. C'erano dei fondi con delle tavole imbandite, con fiori vino e vivande. Arrabbiati per l'uomo "appeso" e per le tavole imbandite, vi lanciammo un paio di bombe a mano e poi toccò al ponte.

La guerra era persa, ma noi continuavamo a combattere. Si intensificavano i bombardamenti. Lasciato Lagosanto raggiungemmo Adria, dove restammo alcuni giorni fin quando, dopo uno scontro a fuoco con il nemico, ci dirigemmo verso Cavarzere per ricongiungerci al nostro raggruppamento. Tutto il raggruppamento della DECIMA si mise in marcia per Monselice. Alla periferia di Monselice ci raggiunse una colonna tedesca in ritirata composta da camion con mitragliatrici anti-aeree e carri-armati e ci unimmo a loro usufruendo dei loro carri. Poco dopo aver lasciato Monselice, venimmo attaccati da una formazione di caccia-bombardieri e la colonna si bloccò mentre le mitragliere cominciarono a sventagliare contro gli aeroplani. Gli uomini si buttarono ai lati della stra-

da. Io e il mio cavallo ci sdraiammo sul prato ai lati, e io mi misi tra le gambe del cavallo protetto dal suo dorso.

Gli aerei alleati, volteggiando, sganciarono le loro bombe e spazzarono la zona a mitragliate. Era un inferno !!! Non so quanto fosse durato l'attacco, ma quando gli aerei si allontanarono, della colonna motorizzata erano rimaste solo carcasse in fiamme e ovunque morti e feriti. Alzatosi vidi che il mio meraviglioso amico era stato colpito da una raffica di mitraglia, era morto senza un lamento.

Col dolore nel cuore mi riunii al gruppo Decima. Appena ci fummo riorganizzati prendemmo la strada per Padova. Camminando dal tramonto all'alba, la notte del 28 aprile, quando ci trovammo a pochi chilometri da Padova, si sentì in lontananza il fragore dei cingoli dei carri-armati e di conseguenza ci allontanammo dalla strada e formammo un quadrato.

Quando la colonna americana ci raggiunse, senza sparare, ci circondò e da un carro scese un ufficiale che voleva parlare con il nostro Comandante. Quest'ultimo si presentò e l'ufficiale gli disse che le truppe tedesche avevano firmato la resa e che Mussolini con altri gerarchi era stato ucciso, e che le città erano in mano ai partigiani. L'Ufficiale gli propose di cessare il combattimento conservando le armi. Il nostro Comandante accettò l'offerta e l'Ufficiale stabilì che il mattino successivo ci saremmo presentati armati a Ponte S. Nicola, per l'entrata in Padova.

Nell'attesa del giorno dopo, noi Arditi fummo posizionati intorno al nostro raggruppamento per prevenire sorprese da parte dei partigiani e non permettere ai nostri residenti in zona di allontanarsi. Questo perché negli ultimi giorni della nostra ritirata si vedevano ai bordi delle strade cadaveri di ogni specie abbandonati.

Il 30 aprile 1945 ci dirigemmo verso Padova. Il nostro plotone era in testa alla colonna e procedeva con passo cadenzato. All'entrata del ponte ci attendeva un picchetto di soldati Inglesi e Neozelandesi che, rigidi sull'attenti, ci rese l'Onore delle Armi. Una volta attraversato il ponte, avanzammo disciplinati e deponemmo le armi su un carro. Alcuni di noi avevano le lacrime agli occhi. Orgogliosi per "L'Onore delle Armi" ricevuto, ci avviammo incolonnati per quattro, con passo sostenuto, per le strade di Padova, incuranti delle ingiurie e sputi. Arrivati allo stadio gli Americani ci fecero accampare al centro del campo, dove

cercammo di proteggerci dalla pioggia con dei giornali. I partigiani non furono ingiuriosi, anzi ci portarono del pane dietro compenso in denaro. Restammo al campo sportivo per diversi giorni. All'arrivo delle truppe di occupazione fummo trasferiti con dei camion ad un campo di raccolta nelle campagne sopra Ancona. Un campo circondato da filo spinato in aperta campagna, tutto fango, dentro il quale restammo per due giorni. Fummo quindi trasferiti alla stazione di Ancona e da qui con un treno merci ad Afragola. Presi in custodia da un altro reparto americano, ci avviammo verso l'esterno di Afragola a piedi.

I cittadini sentendoci cantare capirono che eravamo prigionieri di guerra italiani e aiutarono chi voleva fuggire. Il campo era presidiato da truppe americane, con cucina, baracche in legno con letti e servizi igienici. Gli americani ci fornirono il necessario per cucinare, ma questo benessere durò solo un mese..... Un mattino ci caricarono su un treno merci per Taranto da cui imbarcammo su una nave per Algeri. Attraccati nel porto di Algeri, ci trasportarono con i camion fuori città in un grandissimo campo: il POW 211, diretto e sorvegliato da truppe inglesi. Ci sistemarono in otto per ogni tenda, avevamo una specie di branda e due coperte. Il vitto era: brodo di carote, carote bollite, mezzo cucchiaino di marmellata ogni due giorni e tre sigarette. Adunate continue per la conta di giorno e di notte. Questo campo era suddiviso in tanti settori recintati. In un recinto c'era il Maresciallo Graziani, che volle restare in

tenda nel Campo 211 con noi e altri prigionieri non collaborazionisti. Il tempo passava ed il fisico si indeboliva sempre più. Le adunate sia di notte che di giorno, sotto il sole, duravano ore e si vedevano uomini cadere a terra sfiniti. Anche io mi sentii debilitato, chiesi di essere visitato. Il medico militare rilevò la cicatrice nella pleura e mi trasferì all'ospedale militare di Algeri, dove finalmente si mangiava da esseri umani. Le giornate in ospedale volarono, fin quando arrivò ad Algeri la nave ospedale "Principessa Mafalda" per rimpatriare i prigionieri italiani e io fui incluso nella lista d'imbarco. Dopo alcuni giorni di navigazione arrivammo nel porto di Napoli, appena sbarcati e completate le pratiche di sbarco, partii per La Spezia, dove mi presentai in Questura per definire il mio congedo. Con questo documento conclusi così la mia guerra con il "mitra imbracciato" e ne iniziai un'altra per..... sopravvivere..!!!

Pietro Reale
Marò del Battaglione "Barbarigo"
- X^a MAS -

WWW.LASTORIAMILITARE.COM

BLACK RIFLE II
IL REPARTO
FLASH BANG
CARCANO RIFLE
CARTRIDGES OF THE WORLD
U.S. ARMY COMBAT RESISTANCE WARRIOR HANDBOOK
Task Force 45
INCURSORI

PER INFO E ORDINI
Tel: +39 0783 374730
Cell: +39 329 2289495
Mail: info@lastoriamilitare.com

WWW.LASTORIAMILITARE.COM
LIBRERIA ONLINE
INTERAMENTE DEDICATA ALLA STORIA MILITARE

AMPIO SPAZIO SU ARMI
FORZE SPECIALI

Via Azuni, 21 - 09077 Solarussa (OR) Tel: +39 0783 374730 Fax +39 0783 374730
Cell: +39 329 2289495 Mail: info@lastoriamilitare.com

che di purtroppo più recenti eventi e conflitti .

Il secondo conflitto mondiale fu ancora di più guerra ideologica. Contro gli Stati dell' "Asse" e i loro alleati fu decisa per impulso di Roosevelt e con riserve britanniche una guerra senza quartiere che avrebbe potuto avere come esito solo la resa senza condizioni dei nemici , la distruzione di quei sistemi politici e la "punizione" dei vinti .

I "processi di Norimberga" pretesi dai vincitori contro civili e militari della Germania, in spregio di ogni norma di diritto, con abbondanti impiccagioni di "colpevoli" furono il trionfo della "filosofia politica" americana .

L'Italia, costretta ad accettare una resa senza condizioni, occupata dalle truppe angloamericane e francesi, fu considerata terra di conquista. Tornarono mafiosi in Sicilia e fuorusciti "democratici" che pretesero di costituire un governo "amico" degli Alleati .

La sovranità residua del Regno d'Italia, cosa poco nota, fu salvata solo dalla decisione di Stalin di riconoscere la continuità dello Stato italiano e la sua piena legittimità, impersonate dal Re e dal suo Governo ritirati a Brindisi in territorio libero da truppe occupanti.

Dalla "Conferenza di Parigi" , ovvero una Conferenza di pace, svoltasi a Parigi, tra il 29 luglio e il 15 ottobre 1946 uscì il testo del trattato di Parigi fra l'Italia e le potenze alleate, firmato il 10 febbraio 1947 tra lo Stato italiano e le "potenze vincitrici", che mise formalmente fine alle ostilità e i cui contenuti erano stati preventivamente definiti . L'intervento di De Gasperi svolto il 10 agosto, debole ed umile, non ebbe alcun effetto sulla volontà dei vincitori.

Il trattato attribuiva all'Italia "fascista", unita nel "Patto tripartito" con la Germania ed il Giappone, la responsabilità della guerra di aggressione con le potenze alleate e le altre Nazioni Unite, pur ammettendo che, con l'aiuto degli elementi democratici del popolo italiano, il regime fascista venne rovesciato il 25 luglio 1943 e che l'Italia, essendosi arresa senza condizioni, aveva dichiarato guerra alla Germania alla data del 13 ottobre 1943, divenendo così cobelligerante nella guerra contro la Germania stessa . Dopo tali premesse, si riconosceva la comune volontà delle parti firmatarie di concludere un trattato di pace che, conformandosi ai principi di giustizia, regolasse le questioni pendenti a seguito degli avvenimenti

bellici, per formare la base di amichevoli relazioni e permettere alle potenze alleate di appoggiare l'ingresso dell'Italia nelle Nazioni Unite . In realtà dalla "cobelligeranza" e da tali affermazioni di principio non scaturì nulla di utile.

Gli articoli erano suddivisi in varie parti, che definivano minuziosamente una serie di aspetti, dalle mutilazioni territoriali alle riparazioni di guerra .

L'articolo 16 imponeva all'Italia l'obbligo di non perseguire in alcun modo civili o militari che avessero parteggiato per le "potenze Alleate" fin dall'inizio della guerra. In particolare il trattato disponeva all'art. 19 la perdita automatica della cittadinanza per tutti i cittadini italiani che, al 10 giugno 1940, erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia ad un altro Stato e per i loro figli nati dopo quella data, fatta salva la facoltà di optare per la cittadinanza italiana entro il termine di un anno dall'entrata in vigore del trattato stesso. Si dava inoltre facoltà allo Stato al quale il territorio era ceduto di esigere il trasferimento in Italia dei cittadini che avessero esercitato l'opzione suddetta, entro un ulteriore anno. Tale clausola, della quale in particolare si avvalese la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, determinò il fenomeno dell'esodo giuliano dalmata dell'immediato dopoguerra. Lo Stato al quale i territori erano stati ceduti, tuttavia, avrebbe dovuto assicurare il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese la libertà di espressione, di stampa e di diffusione, di culto, di opinione politica, e di pubblica riunione a tutti i residenti nel territorio stesso. Analoghe disposizioni erano previste per i cittadini di lingua slava (sloveno, serbo e croato) domiciliati in territorio italiano (art. 20).

Il testo del trattato fu presentato per la conversione all'Assemblea Costituente, l'organo legislativo uscito dalle urne il 2 giugno 1946 . Il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi si era rifiutato di discuterne preventivamente in sede di Consiglio dei Ministri (v. verbali delle sedute del 6 e 7 febbraio) e aveva incaricato un diplomatico di carriera come plenipotenziario italiano per la firma. Molte voci di dissenso emersero da vari settori dello schieramento politico, eccependo sia nel merito e che nel metodo, anche da posizioni di maggioranza, con pesanti rilievi espressi da personaggi come don Sturzo e Mario Scelba.

Dopo un lungo iter in commissione, iniziato il 20 luglio 1946, il Governo si presentò in Aula per la discussione e il voto sulla ratifica . Sia De Gasperi sia il ministro Sforza sostennero in vario modo la

necessità e l'urgenza della ratifica.

Di contro Benedetto Croce disse, in apertura del suo intervento, che "...il documento che ci viene presentato non è solo la notificazione di quanto il vincitore [...] chiede e prende da noi, ma un giudizio morale e giuridico sull'Italia e la pronuncia di un castigo che essa deve espiare per redimersi...". E continuava "... Così all'Italia avete ridotto a poco più che forza di polizia interna l'esercito, diviso tra voi la flotta che con voi e per voi aveva combattuto, aperto le sue frontiere vietandole di armarle a difesa, toltole popolazioni italiane contro gli impegni della cosiddetta Carta atlantica, introdotto clausole che violano la sua sovranità sulle popolazioni che le rimangono...". In ogni caso, approvando o no, i vincitori avrebbero comunque dato corso a quanto pretendevano, per cui la ratifica era inutile, era solo la supina acquiescenza ad una imposizione.

Il 30 luglio Vittorio Emanuele Orlando svolse un lungo intervento, introdotto da riferimenti storici alle vicende di trent'anni prima e attaccò il clima in cui si discuteva e la presunta urgenza della ratifica "... l'Italiano preferisce ignorare in quali condizioni questo orrendo Trattato ponga l'Italia. Da parte sua il Governo fa il possibile per nascondere...", ricordando come nelle varie fasi di redazione del testo le condizioni fossero diventate sempre più pesanti, dal testo primitivo di Parigi a quello di New York. E ancora: "Questo Trattato toglie all'Italia quella indipendenza che non sopporta altri limiti che non siano comuni a tutti gli altri Stati sovrani... Questo articolo [art. 16] si collega con quella rieducazione politica di cui sembra che abbisogni l'Italia [...], si tratta di un umiliante limite alla nostra sovranità [...]. Questo è l'atto che la beffarda antifrasi chiama Trattato di pace, con cui l'Italia perde l'indipendenza in diritto, la perde di fatto, perché non può più difenderla...". E dopo aver esaminato e raffrontato clausole e antefatti storici, come la partecipazione della marina italiana alla seconda parte del conflitto concluse tra gli applausi della destra e della sinistra, come riporta lo stenografico della seduta: "Questi sono voti di cui si risponde dinanzi alle generazioni future; si risponde nei secoli di queste abiezioni fatte per cupidigia di servilità". Altre pesanti critiche sulla cessione di sovranità vennero da Umberto Nobile e da Pietro Nenni. Altre critiche, anche da parte di chi votò poi a favore, furono rivolte ai vincitori anglosassoni, a coloro che in più occasioni e fino al 1938 avevano esaltato i meriti interni ed esterni del fascismo.

Per il Governo chiusero gli interventi quello di Sforza, Ministro degli Esteri, e quello di Degasperi, Presidente del Consiglio. Sforza disse che "Il Trattato è quello che è, ma non ci si prospetta la scelta d'altro trattato. L'alternativa è o questo trattato o nessuno...".

Degasperi respinse le accuse di Orlando con un intervento tra il mistico e il fatalistico: "L'Italia democratica, onorevole Orlando, non è in ginocchio, non è prona; è in piedi. Ratificherà il Trattato come è previsto dall'articolo 90; cioè prenderà atto del Trattato imposto, e lo eseguirà lealmente entro i limiti delle sue possibilità; ma di questo trattato, essa proclama, dinanzi a Dio, moderatore di tutte le cose, e dinanzi agli uomini, che non assume nessuna corresponsabilità, né per gli effetti che avrà in Italia, né per gli effetti che avrà nella ricostruzione del mondo". Cosa significasse...lo sapeva solo lui...

Esauriti gli interventi si andò al voto. La richiesta di Togliatti di poter intervenire per dichiarazione di voto fu respinta dal Presidente dell'Assemblea. L'articolo unico del Disegno di legge sul quale si svolse la votazione a scrutinio segreto recitava: "Il Governo della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di pace fra le Potenze alleate e associate e l'Italia, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, condizionando la ratifica dell'Italia a quella di tutte le Potenze menzionate nell'articolo 90 del detto Trattato".

I verbali della seduta danno: Presenti 410, votanti 330, Astenuti 80. Maggioranza 206. Favorevoli 262, contrari 68 .

Appare immediatamente evidente come la ratifica, fatto su cui sorvolano vari autori, sia stata approvata da meno della metà dei componenti l'Assemblea. E' vero che in Aula vi era il numero legale e che la maggioranza dei presenti espresse voto favorevole, ma 262 voti favorevoli su 556 componenti evidenziano come non fosse stata raggiunta neppure la metà dei Costituenti, che era 278 .

1 Doveroso ricordare come fu subdolamente utilizzato l'affondamento del piroscampo Lusitania, carico di materiale bellico, nonostante fosse un transatlantico di linea, affondato da un sommergibile. L'ambasciata germanica a Washington aveva fatto pubblicare il seguente annuncio preventivo: «Ai viaggiatori che intendono intraprendere la traversata atlantica si ricorda che tra la Germania

e la Gran Bretagna esiste uno Stato di guerra. Si ricorda che la zona di guerra comprende le acque adiacenti alla Gran Bretagna e che, in conformità di un preavviso formale da parte del Governo Tedesco, le imbarcazioni battenti la bandiera della Gran Bretagna o di uno qualsiasi dei suoi alleati sono passabili di distruzione una volta entrati in quelle stesse acque.».

2 La Storia ha fatto scomparire due delle più artificiose creazioni wilsoniane: la Cecoslovacchia e la Jugoslavia.

3 Decisa a Casablanca nella conferenza che vi si svolse e si concluse il 24 gennaio 1943.

4 Incidentalmente ricordo l'irritazione di Roosevelt e del suo governo nei confronti di Sommo Pontefice Pio XII che aveva criticato l'imposizione della resa incondizionata e ancor più si era dissociato da una scelta di campo a favore degli Alleati.

5 Sui processi celebrati a Norimberga contro i vinti così si espresse Benedetto Croce: "Segno inquietante di turbamento spirituale sono ai nostri giorni (bisogna pure avere il coraggio di confessarlo) i tribunali senza alcun fondamento di legge, che il vincitore ha istituiti per giudicare, condannare e impiccare, sotto nomi di criminali di guerra, uomini politici e generali dei popoli vinti...". (Intervento all'Assemblea Costituente, 24 luglio 1947. Atti Parlamentari).

6 Ricordo il giudizio dato da W. Churchill "...la sostituzione di Badoglio con questo gruppo di decrepiti e affamati politicanti è, io credo, un gran disastro [...]. Noi ci troviamo ora davanti questo branco assolutamente non rappresentativo...". (W. Churchill a Roosevelt).

7 L'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste, il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, gli Stati Uniti d'America, la Repubblica di Cina, la Francia, l'Australia, il Belgio, la Repubblica Socialista Sovietica di Bielorussia, il Brasile, il Canada, la Cecoslovacchia, l'Etiopia, la Grecia, l'India, i Paesi Bassi, la Nuova Zelanda, la Polonia, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, l'Unione del Sud Africa, la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia.

8 Ricordo che l'Ammiraglio Maugeri, Capo del Servizio Informazioni della Marina dal 1941 al 1945, fu insignito dal governo degli Stati Uniti della Legion of Merit "Per i servizi resi alla V Armata americana [...]. Per la condotta eccezionalmente

meritoria nella esecuzione di altissimi servizi resi al governo degli Stati Uniti come capo dello spionaggio italiano...".

9 Anche su questo punto si espresse Benedetto Croce nella già citata seduta del 24 luglio 1947: "... si è preso oggi il vezzo, che sarebbe disumano, se non avesse del tristemente ironico, di tentar di calpestare i popoli che hanno perduto una guerra, con l'entrare nelle loro coscienze e col sentenziare sulle loro colpe e pretendere che le riconoscano e promettano di emendarsi...".

10 Per il testo integrale del trattato v. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 295 del 24 dicembre 1947 (84 pagine...).

11 Decreto Legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946 n. 74. Il plenum del nuovo organo doveva essere di 573 componenti, ripartiti in relazione della popolazione. Come è noto, però, degli elettori della VIII circoscrizione (Trento e Bolzano; con una popolazione di 669.029 e 8 seggi assegnati) furono in grado di votare solo quelli della provincia di Trento, mentre l'intera XII circoscrizione (Trieste, Venezia Giulia e Zara, con una popolazione di 977.257 e 13 seggi assegnati) non potè votare in quanto soggetta ad occupazione militare straniera. I teorici 573 membri della Costituente furono così ridotti a 556.

12 In sede di ratifica di trattati internazionali il testo è inemendabile.

13 La composizione dell'Assemblea era la seguente: Democrazia Cristiana: 207; Partito Socialista: 115; Partito Comunista: 104; Unione Democratica Nazionale: 41; Uomo Qualunque: 30; Partito Repubblicano: 23; Blocco Nazionale della Libertà: 16; Partito d'Azione: 7; Altri e Misto: 13. In totale, come detto, 556.

14 Presenti al voto: Democrazia Cristiana 187, Partito Socialista 39, Partito Repubblicano 22, Democrazia del Lavoro 7, Autonomisti 4, Partito Comunista 2, Partito Socialista 2, Uomo Qualunque 19, Gruppo Misto 16, Partito Liberale 12, Unione Democratica Nazionale 10. In totale 320 (Fonte Camera dei Deputati). Da notare che la somma di questi dati è 320 e non 330....

Segreteria Nazionale



LINEA ABBIGLIAMENTO & OGGETTISTICA
 UFFICIALE ED AUTORIZZATA
GIACOIA MASSIMO SAS
 WWW.DECIMAOFFICIALSTORE.IT
 TEL. 099.4526648



CREST PLACCA
XFM-3001



CREST MAS 15
XFM-3002



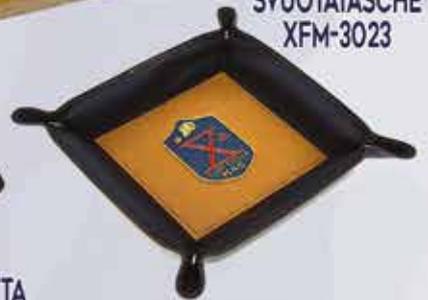
MODELLINO SLC
XFM-3010



MODELLINO SCIRE
XFM-3014



SVUOTATASCHE
XFM-3023



PORTACHIAVI PLACCA
XFM-3020



FERMACRAVATTA
XFM-3021

PORTACHIAVI TESSUTO
XFM-3024



GEMELLI CAMICIA
XFM-3022

FELPA INVERNALE
XFM-9001



POLO M.C. ESTIVA
XFM-9002



DISTINTIVO GIACCA
XFM-3008



PATCH RICAMATA
XFM-9003

SCOPRI LA COLLEZIONE COMPLETA DIRETTAMENTE ONLINE
WWW.DECIMAOFFICIALSTORE.IT

MARIO VANZOLINI: PRESENTE!!

Si è spento a novantuno anni uno degli ultimi "Lupi" ancora fra noi.

Mario Vanzolini era nato a Pesaro nel 1925 e in quell'autunno del 1943, con l'impeto dei suoi diciotto anni, aveva risposto, come migliaia di altri giovani, alla chiamata della Decima. In lui, come in tutti loro, la profonda convinzione di chi, animato da un profondo senso del dovere, era pronto a combattere e morire "Per l' Onore d' Italia". Giunto a La Spezia e arruolato in data 23 gennaio 1944 presso la caserma "San Bartolomeo" venne destinato al nascente Btg. "Lupo". Inquadrato nella I^a Compagnia, 3° Plotone, condivise le vicende del Battaglione fino al 12 gennaio 1945 quando, raggiunto nella postazione scavata dentro l'argine del fiume Senio, da alcune schegge di shrapnel, ferito gravemente, venne evacuato dalla linea del fronte e trasportato a Battaglia Terme (PD) per le cure. Le conseguenze di quelle ferite, pur apparentemente guarite, si faranno sentire ancora molto a lungo.

Dopo la fine della guerra, tornato nella sua Pesaro, diplomatico Perito Agrario, entrò nell'Amministrazione dei Monopoli di Stato. Nel 1954 sposò l'amata Iolanda, che gli darà tre figli maschi. Trasferitosi per lavoro dapprima a Bologna e in seguito, con la sua famiglia, in provincia di Lecce, per molti anni diresse la Manifattura Tabacchi del Capo di Leuca, meritando il titolo di Cavaliere del Lavoro.

Dopo il pensionamento partecipò spesso ai raduni organizzati dai reduci della Decima e in particolare a quelli del Btg. "Lupo", ritrovando gli amici di un tempo. Rimasto vedovo, negli ultimi anni fece vita via via sempre più ritirata, rammarricandosi spesso di non avere più occasione di rivedere i pochi reduci ancora rimasti.

Ora che non è più fra noi, è dovere di coloro che lo hanno conosciuto, ed hanno avuto la possibilità di apprezzare le sue qualità umane, ricordarlo, e in sua memoria rispondere per lui al saluto alla voce: "PRESENTE !!!".



ANNO IX - NUMERO 48

MARZO - APRILE 2017

PERIODICITA': BIMESTRALE

REG. TRIB. MILANO NR. 198 DEL 24 APRILE 2009

DIRETTORE RESPONSABILE:

STEFANIZZI GIANFRANCO

IN REDAZIONE

IL PRESIDENTE

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:

MOAI STUDIO MILANO

STAMPATO IN PROPRIO

NESSUNA PARTE DELLA RIVISTA PUÒ ESSERE IN ALCUN MODO RIPRODOTTA SENZA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO. IL CONTENUTO DI QUEST'OPERA, ANCHE SE CURATO CON SCRUPOLOSA ATTENZIONE, NON PUÒ COMPORTARE SPECIFICHE RESPONSABILITÀ PER INVOLONTARI ERRORI ED INESATTEZZE. NOMI E MARCHI PROTETTI SONO CITATI SENZA INDICARE I RELATIVI BREVETTI.

PER TUTTE LE FOTO (TRANNE DOVE CITATO):

FONTE: ARCHIVIO STORICO DELL'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS, ARCHIVI STORICI SPAGNOLI, U.S.A. ED INGHILTERRA.

PRODUZIONE ORIGINALE ASSOCIAZIONE DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 2017



ASSOCIAZIONE COMBATTENTI
X^a FLOTTIGLIA MAS

CONSTITUITA IL 21 GIUGNO 1952
DAL COMANDANTE M.O.V.M.
JUNIO VALERIO BORGHESE

PRESIDENTE: N.P. GIULIO COSSU



CONSOZIATA CON
L'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE MARINAI D'ITALIA



DECIMA FLOTTIGLIA MAS
CASELLA POSTALE 38
20037 PADERNO DUGNANO
MILANO
TEL.: 377 95.30.267

WWW.ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT
SEGRETERIA@ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT